

# “RIGENERARE LE CITTÀ, FORMARE COMUNITÀ, DARE UN FUTURO AL PAESE”

Firenze, 2 luglio 2017

Relazione di Ernesto Preziosi<sup>1</sup>

L'IMMAGINE DELLA CITTÀ E I CAMBIAMENTI IN ATTO.....	2
LA CITTÀ E I BENI COMUNI .....	4
NON SOLO URBANISTICA, LA CITTÀ GLOCALE.....	5
RIFARE IL TESSUTO SOCIALE.....	8
LA POLITICA E IL MOSAICO .....	10
ASSOCIAZIONI E CITTADINANZA.....	12
RIGENERARE LE CITTÀ, BUONE PRATICHE.....	13
LA PIRA E LA CITTA'.....	15

Esiste oggi un **nuovo protagonismo** delle città dovuto ad una molteplicità di fattori, tra i quali i cambiamenti nella composizione della città stessa, la complessità di governo sempre maggiore che hanno gli Stati e il fatto che, in uno spazio fisico molto ridotto, coesistono realtà contrastanti e divergenti che investono aspetti quotidiani del vivere come l'evidente necessità di individuare nuove articolazioni tra i vari livelli di governo (si pensi alle ipotesi federaliste). In questo scenario la città riveste un interesse crescente. «In un certo senso – ha scritto Magatti – **le città contemporanee sono veri e propri laboratori a cielo aperto**: è al loro interno, infatti, che si dovranno e potranno cercare di realizzare, negli anni a venire, **nuovi equilibri umani e sociali**.”<sup>2</sup> È una sfida importante e non riguarda solo l'assetto amministrativo, bensì qualcosa molto più di fondo, è la prospettiva, tutta da costruire, di un nuovo umanesimo.

---

<sup>1</sup> Relazione all'interno della Summer School “Giorgio La Pira”, Firenze 30 giugno – 2 luglio 2017.

<sup>2</sup> M. Magatti, *La progettazione dello spazio pubblico nella città del XXI secolo*, XXV Convegno Bachelet, Roma, Domus Mariae, 6-7 febbraio 2015.

Ed è per questo che dobbiamo anche tenere conto dei grandi mutamenti che hanno investito le città, incidendo sulla loro composizione non meno che sulla vita delle persone.

Lavorare **nelle** città e **per** le città non è cosa semplice. Ci vuole passione, ci vuole competenza e anche il coraggio delle comunità locali nel cercare di comporre e mediare le diverse e, a volte, opposte esigenze che i diversi soggetti urbani pongono all'operatore pubblico<sup>3</sup>.

**Sul piano legislativo** poi è necessario **predisporre** adeguati **strumenti** che consentano di operare nelle città. Non si parte da zero, alcuni strumenti legislativi esistono e occorre agire per la loro piena attuazione; altri vanno pensati e proposti. D'altra parte **la politica ha tutto l'interesse ad... interessarsi della città**, perché la città si interessi di lei promuovendo cittadinanza e alimentando la partecipazione.

## L'IMMAGINE DELLA CITTÀ E I CAMBIAMENTI IN ATTO

**La città inoltre è il luogo dove si “verifica” la politica:** in essa si vive il rapporto territorio/persona. La politica diventa reale quando **si è a contatto con le persone**, con i loro problemi, nella **dimensione concreta e feriale del territorio**. Città allora come occasione per quel confronto che chiede di mettere al centro la persona e si realizza favorendo il convergere di differenti culture. **La persona** - e noi sappiamo che intendiamo dire soprattutto **la persona più debole** - **riceve dalla città una risposta di protezione**, di sicurezza **non più affidata alle mura e alle fortificazioni** ma alla **possibilità di “convivere per vivere”** così come affermava in una lucida analisi il vescovo ausiliare di **Sarajevo** disegnando un futuro di accoglienza, di integrazione per **una città simbolo** così martoriata<sup>4</sup>. **Quel simbolo** ci parla di un futuro, vicino, ineludibile e che per tanti versi già viviamo, un futuro in cui **la città sperimenterà nuovi percorsi di integrazione**, in cui regole comuni e condivise favoriranno **la pacifica convivenza**. E tutto ciò non in astratto ma nella **concretezza del territorio** dove fa premio la **conoscenza diretta** e la

---

<sup>3</sup> Cfr. Ibidem

<sup>4</sup> Cfr. *Convivere per vivere*, Intervista a mons. Pero Sudar, Vescovo Ausiliare di Sarajevo, Editrice AVE, Roma 2002.

volontà di collaborare. **La città** è il segno che **rimanda alla politica** e alla politica **nella sua dimensione generale**.

Vi è una **definizione sociologica della città** che ci aiuta a comprendere più di un aspetto: «una cosmopoli, una città-mondo in un doppio significato del termine. Lo è in senso estensivo: il mondo sviluppato si urbanizza (...); ma lo è anche in senso intensivo: **la città riflette il mondo** (...). Il mondo, in qualche misura, assomiglia a una grande città, ma le grandi città sempre più assomigliano al mondo intero»<sup>5</sup>.

Occorre prendere atto che sono in corso **cambiamenti di portata epocale** che modificano in profondità il rapporto tra persona e città. Sono dati in crescita che ci indicano come sia in atto un allargarsi della forbice verso **città sempre più popolose** e verso **centri sempre più piccoli** secondo il 12° rapporto del Demographia, World Urban Areas, «sono ben 36 nel 2015 le aree/città più popolose del mondo che superano i 10 milioni di abitanti fino ad arrivare ai 37.750.000 di Tokio»<sup>6</sup>.

È interessante anche notare come «le città **occupano solamente il 3 per cento** della superficie terrestre, tuttavia **sono responsabili del 60-80% del consumo energetico** e del 75% delle emissioni di carbonio»<sup>7</sup> e produce il 50% dei rifiuti.

Possiamo anche considerare un altro dato che riguarda l'allargamento della forbice **nel nostro Paese**: «Le città in cui vivono più di 100.000 cittadini sono appena 46, tra esse 14 definite "città metropolitane". Una curiosità: ben 137 comuni hanno meno di 150 abitanti, meno, cioè, di tanti condomini di molte popolose città»<sup>8</sup>. Infine un dato: secondo le previsioni degli esperti dell'ONU **"il sorpasso" sta avvenendo in questi anni**. Se il trend continua, la popolazione urbana raddoppierà ogni 38 anni. **Già intorno al 2030 i "cittadini" saranno il 60% del totale**<sup>9</sup>.

Le città sono quindi oggi al centro di una profonda trasformazione. Cambiamento ancora più grande se misurato sulla scansione della storia. Si pensi che **nel 1800**,

---

<sup>5</sup> A. Mela, *Sociologia delle città*, Roma, Carocci 2015, p. 53.

<sup>6</sup> Cit. in V. Sammarco, *I germogli della Buona notizia, Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo* in V. Sammarco, S. Blasi, A. Clifford Lobo, M. P. Piccini (a cura di), Las, Roma, 2017, pag. 159.

<sup>7</sup> Cf. <http://www.unric.org/it/agenda-2030/30732-obiettivo-11-rendere-le-citta-e-gli-insediamenti-umani-inclusivi-sicuri-duraturi-e-sostenibili>

<sup>8</sup> Cf. *I comuni*, Quaderni di Analisi, Anci-Ifel, 2013.

<sup>9</sup> Dati del settore dell'Onu che si occupa della popolazione mondiale.

in epoca precedente alla rivoluzione industriale, **solo il 2% della popolazione mondiale viveva in città**<sup>10</sup>. Con lo sviluppo industriale i centri urbani del Nord Europa si riempiono rapidamente: **nel 1900 vive in città il 14% della popolazione** globale. In poco più di un secolo, la percentuale dei "cittadini", a **metà del primo decennio del XXI secolo, sale al 47%**, dopo il trentennio di urbanizzazione nei Paesi in via di sviluppo. Al dato storico si aggiunge una considerazione di prospettiva. Così ci dicono questi dati? **Quali risposte chiedono alla politica e prima ancora alla cultura?** Ma vorrei dire a **tutte le culture**, ad ogni fenomeno che abbia rilevanza culturale, e tra questi sappiamo **vanno considerate le fedi religiose**.

Il richiamo fatto alla complessità, alla peculiarità del rapporto odierno città-politica, ci dice di quanti soggetti siano implicati nella politica e non solo e di come sia necessario stabilire rapporti di collaborazione.

## LA CITTÀ E I BENI COMUNI

I dati richiamati ci mettono di fronte ad una responsabilità che **chiama in causa la cultura** prima ancora **della politica**.

Vorrei partire da questo aspetto.

È il tema di **una nuova visione culturale della città** che parte da **alcune considerazioni** alla luce del tema Bene Comune anzi, **dei "Beni Comuni"**. Perché è questo un tema che può portare ad una maggiore **consapevolezza** di coloro che abitano la città: i cittadini.

- La città infatti è fonte di... **cittadinanza** per coloro che vi **risiedono**, vi **transitano**, o vi emigrano e vi si **stabiliscono**; agire per l'inclusione e l'integrazione è lavorare per la cittadinanza.
- Nella città le persone possono elevare "il proprio senso di appartenenza" e arricchire la propria identità nell'incontro di culture e tradizioni, competenze, fedi religiose... ma questo **chiede uno sforzo a vari livelli**. Ne esemplifico uno che può far cogliere il cambiamento culturale necessario: infrastrutture e servizi. Ci sono infrastrutture e servizi che

---

<sup>10</sup> Si intende per città un'area urbana con più di 100.000 abitanti; megalopoli è invece la città con oltre 10.000.000 di abitanti, mentre conurbazione si ha quando due megalopoli si fondono (è il caso di Tokyo e Kawasaki).

«**accregono la qualità della vita** urbana, mettono la persona in condizione di condurre un'esistenza degna di essere vissuta e la rendono più libera di muoversi e le consentono di condividere o coltivare stili di vita più coerenti” con la propria sensibilità individuale e con quella di chi vive nel medesimo spazio di vita»<sup>11</sup>. Allo stesso tempo occorre riconoscere che non tutto è riportabile all'urbanistica.

Per questo assume un valore nuovo il tema degli **spazi e servizi** urbani di interesse comune, funzionali al benessere della comunità questi, «qualità della vita e del lavoro, socialità, mobilità, svago, condivisione, senso di comunità, possibilità di coltivare capacità e passioni» sono, in maniera diversa tutti aspetti che risentono immediatamente «della maggiore o minore qualità delle infrastrutture di uso collettivo che una città è in grado di mettere a disposizione dei propri abitanti»<sup>12</sup>.

## **NON SOLO URBANISTICA, LA CITTÀ GLOCALE**

Trovo interessanti alcune considerazioni svolte in proposito da Piero Bassetti, amministratore e studioso attento di questi.

Si può sintetizzare che le città, e soprattutto le **global city o città-nodo** come Milano, comportano alcune problematiche che non hanno a che fare solo con l'urbanistica, ma con una visione olistica di **ciò che oggi si intende per nodo urbano**.

La tematica in oggetto concerne anche e soprattutto le scelte politiche e le strategie che ridefiniscono lo **sviluppo di un'area urbana** che è pure **proiezione e ricettacolo di reti e funzioni**. Le scelte e le strategie di un'area urbana sono indotte dalle forze glocalizzanti in uno scenario locale e assieme globale. Discutere di **città globale** significa comprendere chiaramente la logica e le relazioni su cui si fonda una vera e propria **nuova cosmologia** qual è quella che si definisce **glocalismo**<sup>13</sup>.

Il concetto di “glocalismo” deriva, per contrasto, dal termine “globalizzazione”, marcando però – e questo è essenziale per la comprensione del suo significato –

---

<sup>11</sup> C. Iaione, *Città e beni comuni* in G. Arena, C. Iaione (a cura di), *L'Italia dei beni comuni*, Carocci, 2012, pp 109.

<sup>12</sup> *Ib*, pag.110.

<sup>13</sup> Piero Bassetti, *Milano, Nodo della rete globale Un itinerario di analisi e proposte* ed. Bruno Mondadori 2005.

l'importanza del punto d'arrivo, o d'impatto, delle reti e delle funzioni globali, ovvero dei "luoghi" e noi potremmo dire delle persone che i luoghi abitano. In sintesi, **la glocalizzazione** può essere definita come **l'incontro di una dimensione locale con le forze globalizzanti**; questo incontro spesso si realizza all'interno di un nodo, la maggior parte delle volte il nodo in questione è una città.

Per questo, accanto e oltre **l'urbanistica**, come tradizionalmente l'abbiamo intesa, esistono molte **altre esigenze** legate alle funzioni della città e a coloro che la abitano e ne compongono il campo sociale.

D'altra parte le città vivono un aspetto della loro crisi proprio nella difficoltà dei cittadini di riconoscersi in esse. Chi analizza il fenomeno mette in evidenza alcune criticità e parla di «**deficit** e del **declino degli spazi e servizi pubblici** o collettivi tanto nelle periferie, quanto nelle aree centrali, tanto nel momento della loro infrastrutturazione/organizzazione, quanto in quello della loro manutenzione o gestione»<sup>14</sup>. Vi è poi un **secondo fattore di crisi** che risiede, invece, nella «**graduale disaffezione e disattenzione dei cittadini verso questi spazi e servizi** di interesse comune che sono percepiti come luoghi o servizi di nessuno (o al più dell'ente pubblico locale), anziché luoghi e servizi di tutti in quanto funzionali al soddisfacimento di bisogni "comuni". E questo **atteggiamento di spoliazione di titolarità e responsabilità** da parte dei cittadini consente **l'aggressione predatoria** di questi beni e servizi della comunità da parte di chi, nella società come nell'amministrazione, non riesce ad apprezzarne la coesenzialità per la vivibilità urbana e la coesione sociale»<sup>15</sup>.

Se i luoghi pubblici sono luoghi di nessuno è anche vero che le istituzioni stesse paiono luogo di nessuno. E questo spiega la disaffezione e la distanza. È del tutto evidente la **necessità di un nuovo patto sociale** che aiuti a riconnettere cittadini e luoghi, cittadini e istituzioni. Che fare? Dove intervenire?

Provo a sottolineare un ulteriore aspetto che ci dice anche una possibilità di intervento. Il **declino degli spazi pubblici** è legato anche a **fattori di bilancio**, quali ad esempio la disciplina comunitaria in tema di patto di stabilità, a sua volta legata al debito pubblico, va aggiunto che un ulteriore fattore economico è legato alla consistente contrazione di trasferimenti statali seguita al collasso dei conti pubblici dopo la crisi finanziaria del 2008. Fattori che portano

---

<sup>14</sup> C. Iaione, *Città e beni comuni* in G. Arena, C. Iaione (a cura di), *L'Italia dei beni comuni, ...cit.*, pag. 110.

<sup>15</sup> Cfr. *Ib.*

entrambi ad una **scarsità di risorse** che determina la **riduzione di servizi alla persona** non meno che all'investimento sugli spazi pubblici, che chiederebbe alle realtà locali (ed è esperienza diffusa) un notevole sforzo di fantasia per reperire risorse anche attraverso il coinvolgimento dei privati, poco praticabile in tempi in cui si registra una **disaffezione politica** che genera **disinteresse dei cittadini** per la cura dei luoghi pubblici locali. Tema particolarmente acuto nel campo giovanile (tema che richiederebbe una trattazione approfondita).

Sullo sfondo rimane ancora la necessità che il contesto urbano sia gestito e curato attraverso una **più consistente educazione alla cittadinanza** capace di favorire una convivenza in quello che diventa un vero e proprio ecosistema urbano.

A ciò deve contribuire una connessione tra cittadinanza e realtà urbana. Ci possiamo chiedere quanto la storia, nel suo sedimentato architettonico e artistico, quanto il paesaggio, contribuiscano, con la loro dimensione culturale, a creare cittadinanza? «La "città ideale" per Lefebvre è "una continua opera degli abitanti, essi stessi mobili e resi mobili per e da questa opera. [...] Il diritto alla città si manifesta come una forma superiore di diritti: diritti alla libertà, all'individualizzazione nella socializzazione, all'habitat, all'abitare"»<sup>16</sup> o almeno come un diritto che da concretezza alla cittadinanza.

Ecco perché i **servizi urbani**, rivolti a garantire il benessere della comunità umana che vive quel territorio, vanno **considerati come beni comuni urbani**, necessariamente condivisi e da condividere, non fini a se stessi, ma per garantire la crescita della vita sociale; su questi beni va **promossa ogni forma di partenariato pubblico**, privato o civico che sia.

Mi riferisco in primo luogo agli spazi urbani caratterizzati da una particolare "rilevanza culturale" (storica, artistica, architettonica, paesaggistica, ecc.). Ma non solo. Si considerino anche gli **spazi urbani** che, pur non avendo la rilevanza predetta, rappresentano comunque «un **collante delle società locali e il cui degrado determina un degrado economico e sociale**, diretto o indiretto delle collettività locali. Il degrado urbano è insieme il prodotto e la causa anche

---

<sup>16</sup> H. Lefebvre, *Il diritto alla città*, Venezia, Marsilio, 1970 (ed. orig. *Le droit à la ville*, Parigi, Editions Anthropos, 1968); cit in C. Iaione, *Città e beni comuni* in G. Arena, C. Iaione (a cura di), *L'Italia dei beni comuni, ...cit.*, pag. 111.

della scarsa efficienza e del minimo coinvolgimento dei cittadini nella progettazione ed erogazione dei servizi locali»<sup>17</sup>.

Ecco perché fa parte della visione di una comunità locale intesa in senso largo e globale la puntualizzazione del concetto di bene comune, e va detto che «non si possiede un bene comune, si è partecipi del bene comune. Non si può pretendere di "avere" una piazza, un giardino pubblico, un parco, si può aspirare ad "essere" parte attiva di un ecosistema urbano»<sup>18</sup>. Ciò che dobbiamo **privilegiare** è quindi «**una nozione relazionale di bene comune** rispetto alle tradizionali classificazioni basate su caratteristiche morfologiche e titolarità formale dei medesimi»<sup>19</sup>. Facciamo un esempio dei più semplici, pensiamo ad una piazza che non va considerata come un bene comune in sé, semplicemente come spazio urbanistico, ma «lo diventa per la sua natura di "luogo di accesso sociale e di scambio esistenziale"»<sup>20</sup>. La piazza, nell'esempio che ho scelto, ci aiuta ad introdurre un'ulteriore sottolineatura: quella tra coloro che risiedono nella città e coloro che vi transitano, sottolineatura assai attuale. La piazza infatti «appartiene a una comunità tipicamente globale, ossia di tutti quanti, stanziali o viandanti, possano in astratto godere della sua funzione di luogo di scambio. E ciò nei modi e nelle forme di cui ciascuno è interprete [...] Nell'ambito dei beni comuni il soggetto è parte dell'oggetto (e viceversa)»<sup>21</sup>.

## RIFARE IL TESSUTO SOCIALE

Il tema con cui ci misuriamo oggi è quello di come **rifare il tessuto sociale**. Ormai da anni, man mano che la transizione produceva i suoi effetti nella vita delle persone, ci si è posti il tema della tenuta del tessuto sociale, sempre più **lacerato** e divisivo **dalle spinte centrifughe** e da tanti individualismi spesso pratici quanto inconsapevoli.

---

<sup>17</sup> Cit C. Iaione, *Città e beni comuni* in G. Arena, C. Iaione (a cura di), *L'Italia dei beni comuni*, ...cit., pag. 111

<sup>18</sup> U. Mattei, *Beni comuni. Un manifesto*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pag. 52; Cit C. Iaione, *Città e beni comuni* in G. Arena, C. Iaione (a cura di), *L'Italia dei beni comuni*, ...cit., pag. 112.

<sup>19</sup> Cit C. Iaione, *Città e beni comuni* in G. Arena, C. Iaione (a cura di), *L'Italia dei beni comuni*, ...cit., pag. 112.

<sup>20</sup> U. Mattei, *op. cit.*, pag. 55. Cit in C. Iaione, *Città e beni comuni* cit., pag. 112.

<sup>21</sup> U. Mattei, *op. cit.*, pag. 55



È un tema che, è bene riconoscerlo, la Chiesa italiana che ha avvertito da tempo, ponendolo come un obiettivo per la stessa vita della comunità cristiana<sup>22</sup>. Lo richiamo in questo contesto per dire come la comunità cristiana e la comunità civile possano e debbano collaborare nell'interesse comune.

Un tema che richiede uno sforzo complessivo, rivolto ad individuare i punti di forza di un possibile e, anzi, necessario nuovo umanesimo.

In un interessante intervento nel 2011, al Convegno delle Caritas Diocesane di Fiuggi, il prof. Mauro Magatti, allora preside della Facoltà di Sociologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, ha illustrato perché la **questione sociale è oggi una questione umana (antropologica)**, legata allo sviluppo della società negli ultimi quaranta anni. Nel periodo si sono rafforzati ed **estesi i sistemi della tecnica**<sup>23</sup> e tra questi un fattore importante è quello del passaggio a **sistemi di comunicazione qualitativamente e quantitativamente nuovi**: da uno a cento canali televisivi, dal telefono fisso all'IPAD, e così via. Il cambiamento ha prodotto, in particolare, una **commistione tra la realtà e la rappresentazione**, incidendo sulla cultura popolare, sulle singole persone e sulle Istituzioni.

La società in sostanza si è indebolita e la crisi odierna incide fortemente sulla nostra vita quotidiana. Ricollocarsi in un mondo così, non è facile. Non è facile ritessere il tessuto sociale.

Come coniugare oggi – si chiede Magatti – la pedagogia dei fatti? Su cosa dobbiamo lavorare? La crisi è economica, sociale, finanziaria, sociale, di rapporti, ma è soprattutto **una crisi spirituale**. Come mai, dopo venti anni di crescita in

---

<sup>22</sup> Si v. il piano pastorale della CEI: Evangelizzazione e Testimonianza Della Carità Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per gli anni novanta: "*Rifare con l'amore il tessuto cristiano delle nostre comunità*" è il titolo del n. 26 (ETC, 26) del piano pastorale della CEI. In esso si dice che: "L'evangelizzazione e la testimonianza della carità esigono oggi, come primo passo da compiere, la crescita di una comunità cristiana che manifesti in se stessa, con la vita e le opere, il Vangelo della carità. È vero, infatti, che sentiamo urgente **rivitalizzare il tessuto sociale del nostro paese**, con lo sguardo rivolto a tutta l'umanità: ma ciò ha come condizione "che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali". Se il sale diventa insipido, con che cosa infatti lo si potrà rendere salato? (Mt 5,13). La rievangelizzazione delle nostre comunità è, in questo senso, una dimensione permanente e prioritaria della vita cristiana nel nostro tempo. Del resto la carità, prima di definire l'"agire" della chiesa, ne definisce l'"essere" profondo. (Qui il riferimento è a Giovanni Paolo II, *Christifideles laici* n. 34..." ma la condizione è che *si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali* che vivono in questi paesi e in queste nazioni"). Il documento della CEI è stato pubblicato l'8 dicembre 1990 sul Notiziario della CEI con la presentazione del card. Poletti presidente CEI e nel XXV della chiusura del Vaticano II.

<sup>23</sup> Si v. Caritas di Livorno, sintesi dell'intervento di Mauro Magatti al Convegno delle Caritas Diocesane di Fiuggi 2011.

Europa, i paesi si ritrovano senza **speranza nel futuro**? È crisi spirituale, o se si vuole, di senso della vita, delle relazioni. In questi ultimi vent'anni – nota Magatti – è cresciuta la “cattiva” povertà e si è prodotta la “cattiva” ricchezza. **Abbiamo alle spalle una stagione di espansione che sembrava infinita**, dove il correre doveva portare alla felicità, a un mondo meraviglioso. **La nostra società** si trova a fare i conti con **problemi** che riteneva ormai riguardassero **altri**: i flussi migratori, le malattie epidemiche, il rifiuto dei vaccini... E questo produce spaesamento, difficoltà ad unire, a convergere.

Non mancano certo gli aspetti positivi: con la globalizzazione, abbiamo potuto conoscere diversità sconosciute. Abbiamo sperimentato tuttavia come tale movimento abbia, di fatto, **slegato i rapporti, le condivisioni**: nella **famiglia**, nel **lavoro**, nelle **Istituzioni**. E quindi anche nelle città.

**Tutto è cresciuto** ma in **maniera slegata**. Del resto **la storia** è fatta di **slegamenti e rilegamenti**, con effetti positivi e negativi. Siamo arrivati ad un punto in cui è necessario cambiare, verificare i nostri processi, fare **passi avanti** e per questo operare scelte avendo davanti un orizzonte, una **visione condivisa**.

## LA POLITICA E IL MOSAICO

Vedete, a volte si ha l'impressione di lavorare a vuoto, di fare cose che non si sa dove andranno a finire perché sono slegate tra loro. Il **metodo** invece dovrebbe essere quello **del mosaico**: prima si fa **un disegno**, si vede l'insieme che si vuole realizzare e poi si lavora su parti che, a questo punto, **sono tessere del mosaico**: non so se potrò portare a termine l'intero disegno, ma so che dopo di me un altro, che condivide il disegno, potrà proseguirlo e che, nel frattempo tanti altri stanno lavorando, certo su una parte, ma che anch'essa serve a comporre il mosaico. Per questa via si può scorgere anche il senso di frustrazione che ci assale quando pensiamo di lavorare invano, di pedalare a vuoto. E questo fa crescere una visione politica fatta di un agire insieme.

Ecco, il **nostro stare in politica dovrebbe avere questo stile**.

Nel nostro Paese, a crescita lenta e limitata, **abbiamo** ancora **disuguaglianze** e **povertà** e i più deboli spesso non sono adeguatamente protetti. Intervenire su questa situazione significa operare per una nuova cultura.

In proposito, come sappiamo, è necessario distinguere.

Vi è un aspetto dove può intervenire la Comunità cristiana è l'aspetto che forma, che aiuta a **cambiare mentalità**, che predispone al servizio, all'apertura, all'impegno. Ma non sarà sufficiente, la politica deve fare la sua parte perché solo la politica ha le leve, gli strumenti, le risorse per fare determinate scelte.

Collegato, anche se in questa sede posso toccarlo solo di sfuggita, c'è un tema: **la ridefinizione della presenza dei credenti in politica**: come dire, un po' meno schierati a difenderne i valori in astratto e più capace di rendere politicamente (ed economicamente) possibile la difesa dei poveri, dei fedeli, è in gioco un aspetto che già alcuni anni fa avevo sintetizzato in uno slogan: **i valori non si difendono** (sono già valori in se), **si diffondono** e possibilmente in coerenza di vita, invece **si difendono i deboli** cui non pensa nessuno.

Questa considerazione può guidare un differente modo dei credenti di stare in politica, a partire dalla città.

Nella citata riflessione di Magatti<sup>24</sup> si notava come negli ultimi venti anni **l'uomo ha operato moltissimo** ma proprio questa sua opera ha dimostrato **la sua potenza** ma anche **la sua incapacità**. Dobbiamo ripartire da lì. Mai perdere di vista la nostra impotenza quando usiamo la nostra potenza. Il nostro correre ci ha impedito e impedisce la nascita di figli, di occuparsi di chi è svantaggiato, di accudire gli anziani (come dire: abbiamo allungato di 15 anni la vita, ma ... che vita è?).

In sostanza il sociologo ci invita a recuperare il senso della fragilità. Fino a compiere una scelta radicale: il nostro problema, paradossalmente, non è far funzionare le cose ma **stare al passo col debole**, con l'anziano, con l'emarginato, con il migrante. Facendoci carico di quelle fasi della vita in cui non siamo più capaci di fare, ci sentiamo di peso: nella malattia, nell'anzianità. Dobbiamo dunque non preoccuparci esclusivamente dell'efficienza dei servizi, ma lasciarci educare dalla povertà; prendendo atto della nostra impotenza e del realismo con cui possiamo muoverci nella situazione data. Certo l'efficienza conta, ed è condizione per il bene comune, ma non è un valore a se.

Scopriremo così un senso nuovo di vivere, non solo per noi stessi ma anche nel contesto sociale. Un modo diverso di amministrare. Se **guardiamo alle Istituzioni** non possiamo non pensare alla necessità di animarle, **ricostruirle** dove serve, perché ne abbiamo bisogno, sono necessarie. In esse potremmo dare

---

<sup>24</sup> Si v. Caritas di Livorno, sintesi dell'intervento di Mauro Magatti ...cit.

**un apporto etico** partendo proprio da quella **scelta di povertà** di cui si è detto e sforzandoci, con essa, per trovare nuovi percorsi, nuove sintesi nel vivere comune. Ciò potrà far crescere nella società dimensioni assolutamente necessarie come la libertà, la gratuità...

## **ASSOCIAZIONI E CITTADINANZA**

È un impegno della politica ma, anche e soprattutto di ciò che la precede.

Ma per questo è necessario impegnarsi nello sforzo educativo rendendo le persone, nelle varie età, consapevoli della propria vita e della responsabilità verso gli altri.

L'intera **esperienza cristiana** è **un servizio** in questa direzione, se vissuta radicalmente è capace di rinnovare le persone, la famiglia, le città dove gli uomini vivono, il territorio da salvaguardare per le future generazioni, il mondo intero.

Introduco qui un tema che ritengo importante in una iniziativa promossa da due soggetti associativi: il ruolo delle associazioni tradizionali rispetto il territorio. È questo un tema che ci riguarda in maniera particolare. Nella riflessione che stiamo facendo dovremmo coinvolgere un po' tutte le realtà che un tempo abbiamo chiamato "corpi intermedi". Pensiamo intanto alla nostra esperienza e a come anche il nostro **costruire associazione, socializzare** una parte di società, possa **contribuire alla crescita della città** e più ancora al radicamento in termini di cittadinanza, al far sentire i soci-cittadini parte di questo luogo di questa storia.

Nel presente va notata una curiosa circostanza, ciò che avviene, in qualche modo in controtendenza, con il nuovo insistente flusso di urbanizzazione, nelle **nostre associazioni**; un po' tutte, **faticano a radicarsi nella città** e sono magari più presenti nelle zone periferiche. È fenomeno da studiare e su cui intervenire perché, nel momento in cui consideriamo il ruolo dell'associazionismo in relazione al territorio e alla cittadinanza consapevole, dobbiamo prendere atto della rarefazione delle associazioni tradizionali dai centri storici delle città, specie delle grandi città.

Come non vedere che si "scompare" al centro e si "ricompare" nelle periferie e nelle campagne? Se fosse una scelta, se il nuovo radicamento associativo fosse sulle periferie urbane, potremmo rallegrarcene e sentirci in linea con papa

Francesco. Ma ho come l'impressione che, spesso, le nostre associazioni trovino più facilità a vivere in paesi o in piccoli centri, dove magari hanno un radicamento antico, dove mettersi insieme è più facile e un po' meno a prendere piede in quelle realtà "periferiche del centro" in cui sarebbero chiamate da una urgente missionarietà. La sostanza è che si fatica ad essere presenti e significativi nelle grandi città. È un tema che ci dobbiamo porre, a partire proprio sulla riflessione sulla città cui, dopo la digressione fatta, torno.

## **RIGENERARE LE CITTÀ, BUONE PRATICHE**

**Rigenerare il tessuto sociale** non basta, anzi non è possibile farlo come cosa a se stante, occorre porre mano, insieme, ad un'opera di **rigenerazione delle città**.

Spesso infatti le città presentano, pur con delle eccezioni, situazioni di degrado:

“Spazi ed edifici abbandonati. Parchi e giardini pubblici in condizioni di degrado. Quartieri dormitorio e cementificazione. Assenza di servizi adeguati – da quelli sociali alla mobilità – e di luoghi d'incontro, soprattutto per i più giovani. Chiusura di attività culturali. Scarse opportunità d'impresa e di lavoro”<sup>25</sup>.

Sono immagini che ci raccontano, spesso purtroppo, lo stato di salute delle nostre città, a cominciare dalle grandi aree urbane, e **le condizioni di vita di chi le abita**. Degrado delle periferie, ma non solo. È per reagire a questo progressivo declino, accelerato dalla crisi economica dopo gli anni del boom edilizio, che **si stanno moltiplicando**, in Italia e a livello internazionale, **studi, progetti, iniziative** che hanno come parola d'ordine la rigenerazione urbana. Vi è in proposito un Quaderno della collana di Legacoop e Legambiente (il terzo) dedicato alle cooperative di comunità (dopo quello intitolato “Beni pubblici, valori comuni” e quello sulle aree interne del nostro paese, “Futuro green, la sfida in comune”) vengono affrontate, grazie ai contributi raccolti, le molte sfaccettature di una questione per molti aspetti cruciale, ma ancora lungi dall'essere ben definita. Le **buone pratiche con cui ridare un senso a luoghi e strutture**, pubbliche e private, fortunatamente non mancano. Anche per questo si avverte, da più parti, l'esigenza di arrivare a **una definizione** più puntuale dello stesso concetto di **rigenerazione urbana** e, soprattutto, **all'adozione di programmi**, nazionali e locali, che consentano di procedere,

---

<sup>25</sup> Aa.Vv. *Rigenerare le città*, Legambiente 2016, p.9.

almeno dal punto di vista del metodo e dei criteri da seguire, in maniera omogenea. Oggi a **promuovere** e praticare quasi ovunque percorsi e progetti di rigenerazione, dai singoli edifici ai quartieri, **sono soprattutto i cittadini**: comitati spontanei, associazioni, cooperative si ritrovano insieme per reagire a situazioni di degrado o a rischi di speculazione. È **un fenomeno positivo che va incoraggiato**. In qualche caso queste reti trovano amministrazioni locali disponibili ad accompagnare il percorso e a sviluppare, magari in **forma sperimentale, progetti di recupero** e di riuso. Anche il tema delle risorse finanziarie indispensabili per dare concretezza ai progetti, in particolare quando si tratta di intervenire su edifici abbandonati da anni, vede coinvolti **una pluralità di attori**: dagli stessi **cittadini**, grazie al **crowdfunding**, a **fondazioni, istituti di credito**, in qualche caso regioni, con bandi *ad hoc*. Non mancano risorse attivabili con i diversi **programmi di finanziamento europei** e sarà interessante seguire l'attuazione concreta del bando lanciato recentemente dal governo per il programma straordinario di interventi nelle periferie.

È in questo scenario di diffuso fermento dal basso, ma allo stesso tempo di frammentazione, che s'inseriscono i progetti promossi attraverso le "cooperative di comunità", come ad esempio in città come Perugia, Bologna e Torino. Sono esempi interessanti. Un cinema chiuso da anni nel centro della città, un intero quartiere di case popolari e una struttura sportiva storica, ormai abbandonata, che diventano altrettanti **laboratori di un processo** che ha obiettivi persino più importanti di quelli legati al destino dei luoghi fisici: la **produzione** di quel **sistema di relazioni umane** e sociali che consente a una comunità di **riconoscersi intorno a valori condivisi** e di prendersi **cura sia delle persone** che la compongono sia **degli spazi** in cui vivono. Partecipazione, condivisione, trasparenza, protagonismo sono altrettante parole chiave di un'autentica rigenerazione urbana che può alimentare, nonostante le criticità e i diversi problemi da risolvere, una nuova stagione d'impegno civico e di economia civile<sup>26</sup>.

Esperienze che si muovono in uno scenario nuovo e in movimento e fanno ben sperare. Modalità che percorrono, potremmo dire, la stessa traiettoria che si trovò a percorrere a Firenze Giorgio La Pira.

---

<sup>26</sup> Ib.

## LA PIRA E LA CITTA'

In chiusura mi pare opportuno riandare brevemente al suo pensiero-testimonianza. La sua riflessione sulla città aveva **due sottolineature**: la prima **richiamare il senso della città, la sua vocazione**, come lui la chiamava; e vorrei vedere quanti amministratori oggi si pongono la domanda: “Qual è la vocazione di questa città?”; a cosa è chiamata e che domanda pongono coloro che ci vivono? La città per La Pira diventava una occasione per stabilire **un sistema di ponti**: far convergere le città per far convergere le nazioni. Di qui la seconda sottolineatura: **l’apertura**, la grande **attività di gemellaggi**, di convegni, di colloqui, che aprissero prospettive tra sud e nord del Mondo, Tra est e ovest, che si spingessero fino al Mediterraneo e a quella possibilità di dialogo tra le tre religioni monoteiste: l’ebraismo, il cristianesimo, l’Islam. È il “Sentiero di Isaia”, come lui lo chiamava, un sentiero che costruisce e porta alla pace, alla convivenza pacifica. E noi oggi vediamo come sia attuale questa seconda prospettiva.

Perché partire dalle città? La Pira amava ripetere: “I regni passano, le città restano”. Noi viviamo ancora in città che sono in gran parte le stesse, con la loro storia, con la loro cultura, con il loro impianto urbanistico, ma nel frattempo la forma degli stati in cui le città si trovano, le loro istituzioni politiche, sono cambiate tante volte... ecco perché investire sulle città. Perché le città resistono. Diceva La Pira, citando Leon Battista Alberti, e riannodandosi con la grande tradizione umanistica: “La città è una grande casa per una grande famiglia”. Anche su questa prospettiva ci sarebbe tanto da riflettere, come lui faceva, perché La Pira inseguiva il significato profondo della città, dei suoi abitanti prefigurando, in quella piccola comunità, la città eterna che sarebbe stata; gli piaceva condividere l’espressione di Charles Peguy: “**le città dell’uomo sono abbozzi e prefigurazioni della città di Dio**”.

Per questo poteva affermare «Non è forse vero “che la persona umana si radica nella città, come l’albero nel suolo?”», disse nel 1955 al Convegno fiorentino, dei Sindaci delle Capitali. “Essa si radica negli elementi essenziali della Città e cioè nel tempio, nella casa, nella officina, nella scuola, nell’ospedale. [...] La crisi del tempo nostro può essere definita come sradicamento della persona dal contesto organico della città. **Questa crisi non potrà essere risolta** che mediante **un radicamento nuovo, più profondo, più organico, della persona nella città** in cui essa è nata e nella cui storia e tradizione essa è organicamente inserita. [...] A tutti si fa chiaro che in una città un posto deve esserci per tutti: un posto per pregare (la chiesa), un posto per amare (la casa), un posto per lavorare (l’officina), un posto per pensare (la scuola), un posto per guarire (l’ospedale). In

questo quadro cittadino, perciò, i problemi politici ed economici, sociali e tecnici, culturali e religiosi della nostra epoca, prendono una impostazione elementare ed umana!»<sup>27</sup>.

È un passo famoso, conosciutosi, ma forse non ci abbiamo riflettuto abbastanza. Il legame tra crisi e radicamento della persona è un grande tema, attualissimo, per la cultura che dovrebbe interessarsi dell'uomo, per la Chiesa che esiste per annunciare all'umanità e per la politica che pare aver perso la bussola per il suo cammino.

---

<sup>27</sup> G. La Pira, *Sindaco*, vol. II (1955-1957), a cura di U. De Siervo, Gianni e Giorgio Giovannoni, Cultura Nuova Editrice, Firenze 1988, p.108. Alla vigilia della Festa di Sant'Ambrogio, nel 2003, il nuovo cardinale arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi, nel suo discorso alla città (*Milano, una città da amare*, Centro Ambrosiano, Milano, 6 dicembre 2003) volle associare le parole di La Pira a quelle del santo protettore di Milano, dove scrive che «quelli che escludono i forestieri dalla città non meritano certo approvazione. Ciò significa cacciarli proprio quando si dovrebbero aiutare, impedire loro i rapporti con la madre comune, rifiutare loro i frutti che la terra produce per tutti, trancare le relazioni di vita già iniziate, non voler dividere in tempo di necessità le risorse con quelli con i quali furono comuni i diritti. Le fiere non scacciano le fiere, l'uomo scaccia l'uomo! Gli animali, sia feroci che domestici, ritengono comune a tutti il cibo che la terra offre; essi anzi aiutano chi è della medesima razza, l'uomo invece lo combatte, mentre non dovrebbe credere estraneo a sé nulla di quanto è umano» (S. Ambrogio, *I doveri*, III, 7, 45).